

Sommario dell'articolo: **“Mortality before and after the 2003 invasion of Irak: cluster sample survey”** (“Mortalità in Iraq prima e dopo l'invasione del 2003: indagine statistica mediante campionatura per gruppi”), firmato da *Les Roberts, Riyadh Lafta, Richard Garfield, Jamal Khudhairi, Gilbert Burnham*, e pubblicato online dalla rivista “Lancet” il 29 Ottobre 2004.

Premessa: E' molto difficile stabilire il numero dei cittadini iracheni uccisi dalle forze della coalizione a seguito dell'invasione del 2003. Dalle cronache dei giornali il numero oscillerebbe tra le 13000 e le 15000 persone, ma, oltre il fatto che questi dati sono probabilmente incompleti, certamente non possono tenere conto delle morti indirette. Pertanto gli autori hanno intrapreso un'indagine statistica a livello nazionale per stimare la mortalità in Iraq nei 14.6 precedenti l'invasione (dal 1° gennaio 2001 al 18 marzo 2003) e nei 17.8 mesi successivi (dal 19 marzo 2003 al settembre 2004) allo scopo di raffrontare i dati ottenuti. Erano oltre 10 anni che in questo paese non si eseguivano censimenti sul tasso di mortalità.

Metodologia: sono scelti a caso 33 gruppi di trenta abitazioni ciascuno in 33 località diverse (intendendo come “abitazione” un gruppo di persone che vivono e dormono sotto lo stesso tetto). Lo scopo era quello di intervistare 30 gruppi, gli altri 3 sono stati aggiunti supponendo che sarebbe stato rischioso andare a fare i colloqui nel 10% dei casi. I gruppi sono stati ripartiti fra i 18 governatorati in cui l'Iraq è suddiviso e le località sono state scelte a caso con l'ausilio del GPS. Ogni gruppo d'intervistatori era formato da un caposquadra più un uomo e una donna. 5 intervistatori iracheni su 6 erano medici e tutti parlavano correntemente iracheno e inglese.

Nei casi in cui, date le condizioni belliche, qualche governatorato fosse stato troppo pericoloso da visitare, lo si è accoppiato ai fini statistici ad un governatorato adiacente ritenuto simile per livello di violenza e condizioni economiche. In ciascuna famiglia è stata chiesta la composizione del nucleo familiare al 1° gennaio 2001 nonché le nascite e i decessi verificatisi da allora fino al momento del colloquio. Ovviamente gli intervistati sono stati lasciati liberi di accettare o rifiutare la collaborazione, e sono stati garantiti l'anonimato e la riservatezza sulle informazioni fornite. La richiesta di confermare i decessi mediante l'esibizione di certificati era fatta al termine dell'intervista e senza insistere troppo per non offendere le persone col sospetto della loro inaffidabilità.

Risultati: i ricercatori sono riusciti a visitare tutte le 33 località irachene prese a caso nell'ambito dei 18 governatorati e di conseguenza tutti e 33 i gruppi di abitazioni. Dal totale di 990 abitazioni vanno tolte le 5 che hanno rifiutato l'intervista, 64 i cui abitanti erano assenti e 23 –tutte a Falluja- i cui residenti erano tutti deceduti o andati via.

I dati ottenuti mostrano che complessivamente il rischio di morte successivo all'invasione è di 2.5 volte in più rispetto al periodo antecedente. Il gruppo di abitazioni preso in esame nella sola Falluja ha fatto riscontrare 2/3 di tutte le morti violente. Perciò Falluja si stacca nettamente dalla media nazionale. Se la si esclude, il rischio di morte nel resto dell'Iraq diventa di una volta e mezzo rispetto al periodo pre-invasione. Se si passa ad una quantificazione, la stima indica 98000 decessi in più al di fuori di Falluja e molti di più nella stessa Falluja (che copre solo il 3% del territorio iracheno). Prima dell'invasione le cause prevalenti dei decessi erano infarto miocardico, danni cerebrovascolari e altri disturbi cronici, mentre in seguito le morti sono state in netta prevalenza violente, imputate principalmente alle forze della coalizione e hanno colpito soprattutto donne e bambini. Il rischio di morte violenta è stato 58 volte superiore rispetto al periodo precedente.

Discussione: Se ci si attiene a stime prudenti, si può supporre che in Iraq ci siano state come minimo 100000 morti in più a partire dall'invasione del 2003. Sono state nella maggior parte morti violente, soprattutto a seguito di incursioni aeree da parte delle forze della coalizione.

Ovviamente, questo studio ha i suoi limiti: per esempio in molti casi (63 abitazioni su 78) gli intervistati, richiesti di comprovare il decesso col relativo certificato di morte, non hanno potuto farlo, ma hanno addotto in genere giustificazioni plausibili. Inoltre è estraneo alla cultura irachena l'inventare delle morti non avvenute. Forse le perdite di iracheni combattenti non sono state tutte riferite per timore, il che abbasserebbe il numero delle morti stimate. Il sistema di campionatura basato su dati sulla popolazione riferiti dal governo potrebbe non rispecchiare appieno la mortalità complessiva. Anche se le abitazioni sono state scelte a caso, i gruppi potrebbero aver rappresentato zone in cui c'è stata una concentrazione eccezionale di decessi, ad esempio zone bombardate, portando le stime troppo in alto. In fine, a causa della drammatica situazione di Falluja, gli intervistatori non hanno potuto usare il GPS per individuare a caso un punto di partenza per decidere l'ubicazione delle abitazioni da visitare e sono ricorsi ad altri sistemi per non correre il rischio di farsi sparare.

Si rendono perciò necessarie ulteriori verifiche. Tuttavia si tratta di un'indagine importante condotta con moderni criteri statistici, e i ricercatori hanno dimostrato che è possibile avere informazioni sulla sanità pubblica anche in situazioni di estrema violenza.